

IL SALUTO DEL POPOLO CAVESE AL VESCOVO MONS. VOZZI

Reduce dal Concilio Ecumenico Vaticano II



MONS. ALFREDO VOZZI

I Cattolici di Cava hanno voluto dare il loro deferente saluto all'illustre nostro Presule S. E. Mons. Alfredo Vozzi, reduce dal Concilio Ecumenico Vaticano II con una solenne manifestazione di devozione.

Nella cattedrale tuttora in corso di ricostruzione ed abbattimento son convenute le locali Autorità, rappresentate degli ordini religiosi, di Associazioni cattoliche e una solenne manifestazione di fedeli.

Durante la Messa l'Arcidiacomo della Cattedrale Mons. Senator ha rivolto un saluto di omaggio al Vescovo Mons. Vozzi il quale a sua volta ha ricordate le varie fasi del Concilio alle quali egli ha preso parte ed ha lanciato un appello alle famiglie di Cava perché generi in esso il sentimento del Sacerdozio poiché a Cava pochi sono i giovani che ascendono

■ (segue al 2° pag.)

Il canto del Te Deum e la Benedizione Eucaristica ha posto termine alla solenne cerimonia.

Al saluto di tutti aggiungiamo il nostro, cordiale e devoto.

AH... NON PER QUESTO

Scambio di lettere tra l'Avv. Liberti e il Prof. Lisi

L'illustre avv. Carlo Liberti ha diretto al Prof. Giorgio Lisi la seguente lettera:

Caro professore,

io vi ricordo sempre con viva simpatia, ricordo sempre le passeggiate che facevamo insieme con il caro e compianto Adolfo Cilento per le vie di Cava «eroicamente» sfidando le bombe nemiche ed per questo che la vostra «Lettera aperta» non solo mi è dispiaciuta, ma è stata da me molto gradita.

Essa non solo ha alcuna asprezza polemica nei miei confronti, ma è verso di me squisitamente cordiale e cortese, ed io ve ne ringrazio.

Essa ha, però, il pregi di essere una bella pagina letteraria, degna della vostra cultura e della vostra intelligenza, si che si legge con vivo piacere!

Voi avete rivelato con animo enesimo e sincero e la passione per quella grande Italia che vi si prometteva e l'amaro distinguono del crollo dei vostri ideali e le delusioni, le viltà e i mali di una democrazia, che doveva essere molto diversa da quella che è stata, lo vi comprendo, così ho sempre compreso i giovani fascisti, anzi gli stessi anziani e vecchi fascisti, lo Stato era fascista, e il Re era fascista. Voi eravate degli cittadini obbedienti alle leggi. Noi, invece, dei cittadini ribelli, dei «sovversivi».

Sì, eravamo uomini di carattere, fedeli ai principi di

libertà e di democrazia, vedevamo bene lontano, ma non potevamo pretendere, soprattutto, che lo fossero i giovani, che non avevano conosciuto il precedente periodo di libertà e di democrazia, io, durante il ventennio, ho avuto sempre questa convinzione.

Siamo, dunque, in tutto d'accordo. La sola differenza fra noi è che voi credete nell'avvenire ed io non credo in niente. Voi siete giovani ed io sono vecchio e la fede e la speranza sono virtù dei giovani e non dei vecchi.

Abbiate i più affettuosi saluti dal vostro

Carlo Liberti

Il Prof. Lisi così ha risposto:

Illustrissimo amico,

la sua lettera va profondamente meditata, perché contiene pur nella sua brevità, tutta l'amarezza, il disappunto di un uomo di alta cultura e di alta nobiltà di spiriti, che ha dedicato una intera e lunga esistenza, ad un ideale puro di libertà e che lo ha visto crollare due volte, una prima volta per via di una dittatura e la seconda per debolezze di uomini. Ma la devo ringraziare, innanzitutto, delle parole, così gentili, rivolte alla mia, molto modesta, persona e del ricordo fugace, ma vivo, per il compianto avvocato Cilento, una delle persone più spiccate del salentino, di questi ultimi tempi. Oh se non ricordo quelle passeggiate, fatte tra le ma-

cerie e i ricordi e i rimpianti e la tristezza dell'ora, mentre i «marocchini» imperversavano in Italia! Beh! Lasciamo stare le malinconie!

Ed ecco il mio pensiero: le dieci subite che io sono ottimista, nonostante tutte le miserie, che noi constatiamo e ci siamo costretti ad assistere.

La democrazia, che viviamo, è nata da un partito difficile, amaro, direi dramma,

Molti caddero in nome di

tic. E' nata da una guerra disastrosa tra gli odii profondi di uomini vecchi e nuovi, con un popolo assolutamente imparato, diseredato al libero gioco delle idee, alla dialettica del pensiero. A quelli della nostra generazione queste parole suonavano strane, incomprensibili. Molti di noi non compevano nemmeno cosa fosse una scheda elettorale, espressione di libero pensiero!

Ma mentre vediamo cadere, sotto i colpi degli operai, il nostro vecchio «Episcopio», pur nella convinzione della necessità e della bontà della opera intrapresa non nascondiamo quel senso di viva malinconia che assale l'anima di chi è legato alle cose più care quando queste stanno per scomparire.

(continua in 4. p.)

iniziativa del Vescovo e degli Organi della S. Sede che hanno deciso la demolizione di quel Palazzo i cui lavori sono andati in cantiere solo da pochi giorni come mostra la fotografia che pubblichiamo.

bene del nostro popolo. E

il giorno del mese dello scorso novembre che il primo colpo di piccone ha raggiunto la facciata del vecchio episcopio, e già il portone, le finestre, il tetto erano stati smantellati ci sono apparsi

uno per uno, nelle loro meravigliose figure i Vescovi Eccellenzissimi che da un quarantennio a questa parte si sono succeduti sul Trono di S. Adiutor e che avendo l'onore di conoscere, di ammirare e di essere loro stimati. E li abbiamo così passati in rassegna uno per uno sentendoli ancora di più vicini alla nostra città

sono essi passati all'altra vita che quelli che ancora ci ornano della loro amicizia e del loro buon ricordo.

E prima fra tutti abbiamo rivisto la solenne figura di S. E. Lavigerano che per tanti anni diresse la Diocesi cavaese per essere poi

elevato

che lavorò intensamente per la sua Diocesi anche quando la salute malferma non glielo consentiva e che volle la ricostruzione del seminario Diocesano oggi in pieno funzionamento.

Questi i Vescovi che Cava ha avuto fortuna di ospitare negli ultimi quaranta anni che vissero nel nostro Episcopio oggi in demolizione, oltre, naturalmente, il nostro carissimo Mons. Vozzi felicemente regnante nella nostra importante sede Vescovile, anima nobilissima di Sacerdote e di Presule tutto protetto in una costante dedizione per il bene delle anime e ai fidati.

Noi auguriamo vivamente che l'opera ora intrapresa sia portata a compimento nel più breve tempo possibile, in modo che Mons. Vozzi oggi fortissimamente lontano da Cava e nella sede di Savona, possa presto tornare in una sede consona alla dignità Episcopale e dalla quale possa ancora partire la parola ammonitrice a fare operare per il popolo cavaese.

BONTÀ DI CAVA

IL VESCOVO E IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA TRA I PRIMI HANNO RISPOSTO AL NOSTRO APPELLO

Il Prefetto elogia la nostra iniziativa

Il nostro appello alla Bontà di Cava, ha avuto eco nel cuore di Autorità e cittadini cavesi sensibili al nostro invito che esulando quasias carattere politico ha voluto assumere solo il tono di manifestazione di solidarietà per coloro che anche nelle feste son privi di quel calore che affrattava tutti.

Anche se la somma da noi raccolta è ancora scarsa, noi continuiamo nella nostra certezza di rendiamo pubbliche grazie al Capo della Provincia.

Diamo, frattanto, il primo elenco di coloro che ci hanno rimesso il loro contributo nella certezza che al prossimo numero l'elenco possa essere più numeroso assicurando, così, il completo successo alla manifestazione di beneficenza alla quale vorremmo non fossero assenti - per partito preso - Autorità ed Enti cittadini.

Prof. Daniele Caiazzo Presid. Amm. Provincale » 10000 Avv. Vinc. Mascolo » 5000 Azienza di Cura e Sog. giorno Cava » 5000 On. Avv. Enrico Quaranta » 10000 Dr. Mar. Di Donato » 5000 Consorzio Aquedot- to Ausino » 10000 Prof. Val. Canonico » 3000 Avv. Giov. Pagliari » 5000 Prof. Giorgio Lisi » 2000 Ospedale Civile S. Maria dell'Olmo » 5000 Avv. Giov. Muoro » 2000 Cav. Carlo Lambiasi » 2000 Sez. Cacciatori Cava » 2000 Ing. Nicola Tocci » 1000 Ing. Vitt. Casillo » 10000

(continua in 4. p.)

NOTERELLA STORICA

IL BRIGANTAGGIO A CAVA
dal 1861 al 1863

Seconda puntata

Ho preannunziato nella puntata precedente che la nostra città si difese dai fuorilegge con altri esterni, forniti da Bersaglieri, e con forze proprie, per mezzo della Guardia Nazionale.

I Carabinieri per lo spazio numero ebbero in quel l'anno una funzione burocratica, servendo come tratt-d'union tra i Militari e le Autorità Civili: inviata tutte le volte che furono costituiti i battaglioni mobili contribuì ad essi con 164 uomini.

Nel 1863 la nostra Milizia volontaria aveva un organico di 792 uomini in servizio e 222 uomini di riserva, divisi in cinque compagnie che avevano ciascuna

era l'espressione viva e reale della coscienza e della volontà cittadina.

Rimasta indenne e senza fatura nel passaggio dal Regno Borbone a quello Sabaudo, per essere stata già guadagnata alla Causa Nazionale fu la sola nella Provincia che inviò una compagnia in aiuto di Garibaldi nella battaglia del Volturno, e quando furono costituiti i battaglioni mobili contribuì ad essi con 164 uomini.

Nel 1863 la nostra Milizia volontaria aveva un organico di 792 uomini in servizio e 222 uomini di riserva, divisi in cinque compagnie che avevano ciascuna

come in ogni istituzione accanto agli animosi ci sono i pugni e i fiacchi, anche fra i nostri erano motivo di riprensione e di biasimo i ritardi e le assenze, come viene testimoniano dagli ordinanze del giorno del Comandante in capo e del Sindaco Trani Genova che fu davvero l'anima della resistenza. Bisogna tener presente che la prestazione era volontaria e gratuita e questa considerazione ci la indulgerà a quelli che di notte invitavano i villichi che rimasero sordi ai rintocchi di campane di D. Alabentino nel trambusto del matrimonio clandestino.

a cura del Prof. VALERIO CANONICO

un corpo di guardia nei villaggi di S. Lucia, S. Pietra, Pregiatto, S. Arcangelo e Corpo.

Al fronte Nord-Est, meno tormentato, però, metà di briganti più risoluti e rotti nel mestiere era ricercato sui monti, che si nascondeva nelle macchie, nemico invisibile e imprendibile che fugiva sempre più lontano.

La lotta partigiana dimostrò come pochi uomini risoluti poterono tenere a bada reparti molto più numerosi di Tedeschi, che la guerra la sapevano fatale; e furono soprattutto solo quando si impegnarono uomini dieci volte superiori e mezzi corazzati che maneggiavano ai nostri.

Se il Governo avesse mandato un altro corpo d'Arma, la nell'Italia Meridionale, il brigantaggio sarebbe stato debellato in meno di un anno, come avvenne nelle Marche dove il Generale Pinelli, fornito di mezzi adeguati, fece in poco tempo piazza pulita in tutta la Regione.

Quante considerazioni, alle quali bisognava aggiungere la vastità della Provincia di Salerno ricca di monti e povera di strade, spiegano perché gli interventi dei prodotti soldati di Lamarmora si risolsero più in attimo dimostrativo che punitivo.

Quando nel pomeriggio del 20 aprile giunse a Decimara un reparto dei Bersaglieri, trafatti con le penne al vento, i briganti erano già al di là di Pellezzano e pungo bottino fatto a S. Lucia il giorno precedente.

Quei pochi uomini che fuggirono all'arrivo dei militari e che furono catturati, probabilmente dicevano la verità affermando che erano onesti fuggiaschi e che erano scappati impauriti dinanzi alla carica dei Bersaglieri.

Lo stesso Tenente Felice Musso, nel rapporto al nostro Sindaco, si mostrava perplesso sulla eventuale connivenza degli arrestati con i fuorilegge.

Non diverso epilogo ebbe le altre due battute in seguito alle rapine di Croce e dei Marinai.

Se l'azione compiuta il 23 aprile a Tramonti ebbe esito positivo, lo si deve al fatto che una spia aveva segnalato il luogo dove avvenivano notturni convegni. Circondato la casa si lottò anche con armi bianche con questo risultato: due morti; il capo brigante Vincenzo Mandura e lo zio e due feriti Vincenzo Amatruna e Della Rocca. Da parte degli attaccanti un morto, e ferito, con arma bianca e da fuoco, lo stesso Tenente Vincenzo Vicedomini.

Fu questo l'apporto generoso dei Bersaglieri che, se non fu decisivo, alleviò la pressione e teme anche sollevato lo spirito dei concittadini.

Il merito della difesa globale e della liberazione dal banditismo spetta alla Guardia Nazionale, la quale esendo composta da mobili, da borghesi e da artigiani.

Alle "Journées internationales d'hépatologie", di Lione
UNA BRILLANTE RELAZIONE DEL CAVESE PROF. ARTURO INFRANZI

Sull'ultimo numero di "Soleto Medico", il periodico mensile edito dall'Ordine dei Medici della nostra Provincia, è comparsa, sebbene con un certo ritardo, la cronaca e la sintesi di una relazione svolta dal prof. Arturo Infranzi a Lione, nel giugno di quest'anno alle "Journées Internationales d'Hépatologie".

Senza teme di esagerazione si può affermare che tutti i clinici di tutto il mondo e, sparsi in epatoologia erano presenti a queste riunioni di alto livello: da Bruxelles e L'Opéra di New York a Basilea e Nisod di Sofia e a Petrov di Mosca, da Ton-Chat-Tung di Shao e Kau-shih di Tolto a Shorok di Londra e Bourghelle di Bucarest, da Alamillo del Messico e Magaldi di Buenos Ayres e Rapport di Boston a Novara di Atene, temo per citare alcuni fra i nomi più significativi. Dell'Italia erano presenti i prof. V. Adami, Cappelli, Stefanini e Scicava.

Si invitò personale del presidente del Congresso, Prof. Pierre Mallet-Guy direttore della Clinica Chirurgica di Lione, il prof. Arturo Infranzi ha preso parte a questo congresso con una interessante relazione su "Le angiografie e le colangiografie invasiche nelle diagnosi dei tumori del fegato e delle vie biliari".

Il prof. Arturo Infranzi è il Direttore di Cattedra di Epatoologia degli Ospedali Riuniti di Napoli, Centro di tutta l'Italia meridionale specializzato per la diagnosi delle malattie del fegato e delle vie biliari.

Ba oltre 15 anni il professore Infranzi si occupa dei problemi fisiopatologici e clinici che interessano il fegato e le vie biliari, ed ha pubblicato oltre 100 pubblicazioni a stampa e due monografie, una sulla Semiotica delle vie biliari e un'ulteriore Diagnosi dei tumori epatobili, Docente di Semiotica Chirurgica e di Clinica Chirurgica presso la Università di Napoli, è specialista oltre che in chirurgia, in Malattie del fegato e delle

vie biliari, si è diplomato in Gastroenterologia presso gli Ospedali di Parigi ed ha conseguito, nel 1959, un Diploma di assistente straniero presso l'Università di Lione dopo un anno di soggiorno presso quella città quale Borsista del Governo francese.

La sua comunicazione, intitolata in una riunione a tema unico sulla resezione epatica, ha suscitato un grande interesse.

Le sue tecniche esposte dal prof. Infranzi nella sua relazione, consentono di iniziare dei rapporti del tumore con le formazioni vascolari intraepatiche e con i vasi biliari in modo molto semplice dopo un'operazione epatica eseguita in anestesi locale attraverso la parete addominali. La proiezione di alcuni radiogrammi originali ha valuto ad illustrare le possibilità della metodica.

Il prof. Infranzi ha pubblicato proprio in questi giorni sull'Archivio di Medicina Mutualistica, la più importante rivista di aggiornamento edita dall'Istituto per tutti i medici italiani, che con la tiratura di 14.000 copie viene ampiamente diffusa in Italia e all'estero.

Sono ormai, finiti i tempi della semplice medicina clinica nel vasto e complesso campo epatoptico; l'applicazione di particolari indagini strumentali eseguibili solo Centri specializzati e da Medici di particolare competenza ha completamente cambiato la clinica delle malattie del fegato e delle vie biliari. E, specialmente nel campo dei tumori è importante che una diagnosi così precoce venga accertata nel modo più assoluto possibile.

Le possibilità attuali nello studio semiotico dei tumori epatici e delle vie biliari, sulla base di 460 osservazioni, sono state oggetto di una recentissima monografia

metodologica che ha avuto un grande successo.

Le sue comunicazioni, in-

Galleria

Francesco Galante:
un omaggio all'ottocento napoletano

Francesco Galante ha cominciato da pochi giorni intanto a tenere un dibattito che, ancora attivo ed aperto, anni ammirevoli sul filo dei ricordi il suo passato, segno in costante aderenza a principi mai rinnegati, malgrado tanti capovolgimenti, tentazioni ed allestimenti a deviazioni di maniera e di conformismo.

Sono veramente tanti gli anni di lavoro di Galante, considerato, e non a torto, egli stesso della vecchia scuola pittorica napoletana, nel cui repertorio è compresa quella del Cammarano, dal quale il pittore ricevette i migliori insegnamenti.

Il Circolo Artistico, per rendergli un omaggio, gli ha allestito una mostra antologica, dalla quale emerge con-

ducione, operato esemplare e riconosciuto di una sempre

fedeltà a canoni ne-

glecti da molti della sua ge-

nerazione, una di-

ciò che ha sofferto

come vento sulla brace.

E Galante tutto questo

non è rimasto il più napoletano di tutti, anche se la sua origine è pugliese; e pur non esso mai chiuso alle istanze cui mai non venne meno un artista, si è continuamen-

te affinato in un determinato sentimento: quello dell'ottocento partenopeo, come lo scandalo del tempo avesse continuato a battere inutilmente sulla soglia del suo tempo. In molti sono rimasti dei ricordi: in lui la sua epoca è ancor viva. Quel-

la sente e non viene a compromessi con nuove forme di cultura, accettabili solo in determinati punti di vista.

E poi è un'altro considerazione. In fondo, il soffio rinnovatore della nuova epoca a quanti ha giovato?

Quanti sono i pseudo-artisti

che hanno fatto solo della cultura senza usare con studio, passione e profondo sentimento i colori? Tanti giovani si sono perduti; e con lui e prima di lui hanno avuto contatti con la cultura dell'Alto '800, che ha sofferto come vento sulla brace.

Il Circolo Artistico, per rendergli un omaggio, gli ha allestito una mostra antologica, dalla quale emerge con-

ducione, operato esemplare e riconosciuto di una sempre

fedeltà a canoni ne-

glecti da molti della sua ge-

nerazione, una di-

ciò che ha sofferto

come vento sulla brace.

E Galante tutto questo

non è rimasto il più napoletano di tutti, anche se la sua origine è pugliese; e pur non esso mai chiuso alle istanze cui mai non venne meno un artista, si è continuamen-

te molto intime: come l'Autotritorato, «Nellina, Matazzaro», «Le amiche», di una naturale raffinatezza statica, danno la misura del ritratto non solo inteso come rappresentazione somatica, ma interiore.

Ma, quando indugi e quasi si rimandi in quegli interni così luminosi, come «Interno in casa Matazzaro», «Specchia antica», «Alla testa del pranzo», o quando ancora in casa Plebiscito, «Interno di Via Partenope», avverti delle naturale soddisfazioni nel respirare d'aria di certi luoghi; o come in «Tetti del Gesù Nuovo» e «Antico Mandracchio» spaziani nel tempo certo ambiente, e ti senti ancora in dentro con il tuo calore, il tuo sentimento, e il tuo aniole passate, di pure che il pittore ti ha aperto l'animo e ti ha fatto sentire e scoprire cose che magari sapevi fin dalle tue prime distaccate; e con lui ti sei sentito anche poeta, per essere nel fondo, ormai, di te stesso.

Sapendo, poi, che questo vecchio, giovane ottantenne che più che altri fatti rivivere amici e cose, ti fa respirare il tempo, quasi come esso si fosse per te fermato, è ancora pronto a rimetterti su una tavola sorrisi azzurri di cielo, limpidi riflessi di acque, e fermarsi in tanti eguali movimenti di filo con colori vivi e trascoloranti, quasi come se cantasse un canto alla vita; e, sempre di disposto a farti sentire Margellina, che più la guardi e più t'incanti, e Posillipo con le sue casette lindine e affastellate di sogni, e il Fusaro, e la neve, che quasi te la senti addosso, e ancora vecchi luoghi noti per passati trascorsi della tua città, che nel vecchio conserva l'antico che è il sempre, l'ieri e lo oggi, di pure che l'omaggio della mostra antologica dovrà a Tramonti a Santa Lucia, così intensi di riverberi luminosi, con piazze pieni di atmosfere, strade purificate dai vittori ed umani, consacrati da tocchi di movimento, soddisfano esigen-

E' anche quella, fuor di dubbio, ma in primo luogo è poesia e sentimento.

La mostra di Galante, accolta e convalidata anche in questo senso, a parte il fatto di quella che è tanto cristallina, pur scorrere in un arco di tempo così lungo, è anche, e più ancora, il segno di una polemica signorile con molta parte dell'arte officiale partenopea, specificamente con quella che, paraventata dall'emblema della cultura, è tutta idiosincrasia.

E il segno che è tanto cristallina, pur scorrere in un arco di tempo così lungo, è anche, e più ancora, il segno di una polemica signorile con molta parte dell'arte officiale partenopea, specificamente con quella che, paraventata dall'emblema della cultura, è tutta idiosincrasia.

E' rimasto il più napoletano di tutti, anche se la sua origine è pugliese; e pur non esso mai chiuso alle istanze cui mai non venne meno un artista, si è continuamen-

te molto intime: come l'Autotritorato, «Nellina, Matazzaro», «Le amiche», di una naturale raffinatezza statica, danno la misura del ritratto non solo inteso come rappresentazione somatica, ma interiore.

Ma, quando indugi e quasi si rimandi in quegli interni così luminosi, come «Interno in casa Matazzaro», «Specchia antica», «Alla testa del pranzo», o quando ancora in casa Plebiscito, «Interno di Via Partenope», avverti delle naturale soddisfazioni nel respirare d'aria di certi luoghi; o come in «Tetti del Gesù Nuovo» e «Antico Mandracchio» spaziani nel tempo certo ambiente, e ti senti ancora in dentro con il tuo calore, il tuo sentimento, e il tuo aniole passate, di pure che il pittore ti ha aperto l'animo e ti ha fatto sentire e scoprire cose che magari sapevi fin dalle tue prime distaccate; e con lui ti sei sentito anche poeta, per essere nel fondo, ormai, di te stesso.

Sapendo, poi, che questo vecchio, giovane ottantenne che più che altri fatti rivivere amici e cose, ti fa respirare il tempo, quasi come esso si fosse per te fermato, è ancora pronto a rimetterti su una tavola sorrisi azzurri di cielo, limpidi riflessi di acque, e fermarsi in tanti eguali movimenti di filo con colori vivi e trascoloranti, quasi come se cantasse un canto alla vita; e, sempre di disposto a farti sentire Margellina, che più la guardi e più t'incanti, e Posillipo con le sue casette lindine e affastellate di sogni, e il Fusaro, e la neve, che quasi te la senti addosso, e ancora vecchi luoghi noti per passati trascorsi della tua città, che nel vecchio conserva l'antico che è il sempre, l'ieri e lo oggi, di pure che l'omaggio della mostra antologica dovrà a Tramonti a Santa Lucia, così intensi di riverberi luminosi, con piazze pieni di atmosfere, strade purificate dai vittori ed umani, consacrati da tocchi di movimento, soddisfano esigen-

ze affatto in un determinato sentimento: quello dell'ottocento partenopeo, come lo scandalo del tempo avesse continuato a battere inutilmente sulla soglia del suo tempo. In molti sono rimasti dei ricordi: in lui la sua epoca è ancor viva. Quel-

la sente e non viene a compromessi con nuove forme di cultura, accettabili solo in determinati punti di vista.

E poi è un'altro considerazione. In fondo, il soffio rinnovatore della nuova epoca a quanti ha giovato?

Quanti sono i pseudo-artisti

che hanno fatto solo della cultura senza usare con studio, passione e profondo sentimento i colori? Tanti giovani si sono perduti; e con lui ti sei sentito anche poeta, per essere nel fondo, ormai, di te stesso.

Sapendo, poi, che questo vecchio, giovane ottantenne che più che altri fatti rivivere amici e cose, ti fa respirare il tempo, quasi come esso si fosse per te fermato, è ancora pronto a rimetterti su una tavola sorrisi azzurri di cielo, limpidi riflessi di acque, e fermarsi in tanti eguali movimenti di filo con colori vivi e trascoloranti, quasi come se cantasse un canto alla vita; e, sempre di disposto a farti sentire Margellina, che più la guardi e più t'incanti, e Posillipo con le sue casette lindine e affastellate di sogni, e il Fusaro, e la neve, che quasi te la senti addosso, e ancora vecchi luoghi noti per passati trascorsi della tua città, che nel vecchio conserva l'antico che è il sempre, l'ieri e lo oggi, di pure che l'omaggio della mostra antologica dovrà a Tramonti a Santa Lucia, così intensi di riverberi luminosi, con piazze pieni di atmosfere, strade purificate dai vittori ed umani, consacrati da tocchi di movimento, soddisfano esigen-

ze affatto in un determinato sentimento: quello dell'ottocento partenopeo, come lo scandalo del tempo avesse continuato a battere inutilmente sulla soglia del suo tempo. In molti sono rimasti dei ricordi: in lui la sua epoca è ancor viva. Quel-

la sente e non viene a compromessi con nuove forme di cultura, accettabili solo in determinati punti di vista.

E poi è un'altro considerazione. In fondo, il soffio rinnovatore della nuova epoca a quanti ha giovato?

Quanti sono i pseudo-artisti

La storia del corredo

Fenti secoli o sono il corredo era codificato nel contratto matrimoniale. Nella antichissima civiltà cinese le sposine di 13-15 anni preparavano con le loro mani il corredo nuziale. Le usanze nel Medio-Evo, Il corredo di Larecia Borgio, Nelle città meridionali vigono i corredi con maggiore ornamento, e misere sollecitudin seconda la indole di ciascuno. Perché,

La storia medievale italiana è piena di ordinazione e di editti che concordano lo spazio per i corredi di Eleganza, tra i papiri di Eleganza, si sono trovate tracce del più antico contratto matrimoniale che si conosca. I

Si legge tra l'altro: «Nel VIII anno del regno di Alessandro, nel XIV anno della strappata del Tolomeo, nel mese di Gennaio, a contratto di matrimonio di Erodice e di Demetra, Erodice prende per farne sua sposa, al padre Leptino di Kos e alla madre Philotea, la giovane Demetra, che portò con sé vesti ed ornamenti per 1000 dracme...». Siamo nel III prima di Gesù Cristo.

Tutta la storia antica è densa di citazioni di quanto la donna usava portare nella nuova casa che le offriva il marito. Anche nell'antichissima civiltà cinese si trovano ricordi di donne che hanno trascorso gli anni della loro infanzia (nei Paesi dell'Estremo Oriente si è sempre usata sposa a 13-15 anni) a confezionare tut-

to ciò che avrebbe potuto essere necessario nella futura casa, mentre spesso al marito fornire i mezzi per assicurare l'arrecone economico della casa stessa.

La storia medievale italiana è piena di ordinazione e di editti che concordano lo spazio per i corredi di Eleganza, tra i papiri di Eleganza, si sono trovate tracce del più antico contratto matrimoniale che si conosca. I

Si legge tra l'altro: «Nel VIII anno del regno di Alessandro, nel XIV anno della strappata del Tolomeo, nel mese di Gennaio, a contratto di matrimonio di Erodice e di Demetra, Erodice prende per farne sua sposa, al padre Leptino di Kos e alla madre Philotea, la giovane Demetra, che portò con sé vesti ed ornamenti per 1000 dracme...». Siamo nel III prima di Gesù Cristo.

Tutta la storia antica è densa di citazioni di quanto la donna usava portare nella nuova casa che le offriva il marito. Anche nell'antichissima civiltà cinese si trovano ricordi di donne che hanno trascorso gli anni della loro infanzia (nei Paesi dell'Estremo Oriente si è sempre usata sposa a 13-15 anni) a confezionare tut-

to ciò che avrebbe potuto essere necessario nella futura casa, mentre spesso al marito fornire i mezzi per assicurare l'arrecone economico della casa stessa.

Per le vostre esaltature da Vincenzo Lamberti nel nuovo negozio in Cava Corso Umberto I n. 213

(locali già occupati dalla farmacia Cappola)

Il titolare augura BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO

alle leggende delle remote antichità occidentali e orientali, pensiamo semplicemente ai fastosi corredi di Caterina d'Avogadro, di Maria Antonietta e di altre famose principesse o regine. E' curioso notare come in questi corredi pochissime fossero le donne e questo perché allora le donne venivano raccomandate.

Nel '200 e nel '300 regolavano una comitice equivalente di donne scarpate di un monile prezioso, dalla quale era spesso necessario esibire a tutti i corredi di donne belli, di donne per darlo alla mamma, la quale si faceva poi un orgoglio di godere dono alla figlia. Nelle nostre regioni meridionali queste tradizioni sopravvivono ancora in alcune zone.

Ricordiamo sociali, economici e industriali degli ultimi cinquant'anni hanno rivoluzionato anche l'aspetto del corredo. Le ragazze d'oggi pensano adesso con una mentalità più moderna, osé di praticità. Ricordiamo le fanciulle che usano ancora prepararsi da solo al corredo, e un po' colpa della moda che si è volte rapidamente.

Vittorio Luciani

1° concorso internazionale di poesia "ITALSCAMBI"

Le Edizioni CLEM di L'Avana indicano il primo Concorso di Poesia "ITALSCAMBI" e lanciano, nel contemporaneo, una rivista di scambi culturali, turistici e filatelici, dal titolo appunto di "ITALSCAMBI".

2) Ogni Autore dovrà inviare una sola poesia di varia lunghezza e con tema libero, in quattro copie dattiloscritte, contrassegnate ciascuna da nome, cognome ed indirizzo.

3) Per spese di segreteria il partecipante verserà la tassa di L. 500 sul ms. C.C.P.

4) Sia i nominativi della Giuria quanto quelli dei premiati, con le relative poesie,

verranno pubblicati sul primo numero della rivista «ITALSCAMBI», che uscirà verso la metà di marzo 1966.

5) PREMI: Al 1, 2, 3, 4, una medaglia d'argento, al 5 medaglia di bronzo. Dal 6, al 15: artistici diplomi di onore.

La Direzione segnalerà, inoltre, alcuni meritevoli nomignati e si riserva di assegnare altri eventuali premi.

CONTINUAZIONI

"Ed è subito sera,"

(continuaz. dalla 2. p.) così a lui - poeta nella storia - sorge le visione dell'Italia democratica.

Se il futurismo aveva avuto lontani precursori nel D'Annunzio delle Landi e nel Pascoli delle Mjracie, se in Marinetti trovo chi canto il ritmo delle opere officine e dei rumorosi cantieri, certamente in Quasimodo trovò una resistenza istintiva e decisa contro il decadentismo dei segnati degli stessi D'Annunzio e Pascoli.

Quasimodo, sotto questo profilo, è veramente il rivoluzionario della poesia italiana: clicca dall'intonismo lacrimoso di Corazzini, egli presenta le cose vive, fresche, annuali in modo che sempre l'io del poeta scompare per sommersi nell'effettivo fiuire e refluire delle cose.

Obne sommersoz è una voce che nasce da lontanze profonde, da lontane sconfinate pianure del mare, per levare un canto misto di gioia e di tristezza anche nei momenti più stanchi dell'abbandono e per ritrovarsi ancora sotto forma di silenzio, sparsa tra sfocati riflessi di luce lungo le strade sinistre sono incendi di sole con tutto il peso amaro della sua terra di Sicilia avvolta nella malinconia delle cose lontane, perdute, invisibili che sono le sole reali.

E poi *Odore di eucaliptus* dove il lume delle lampare sparse sul mare, cullando come in un soffio la malinconia del poeta, pare gli venga a dire di piangere piano, di piangere ancora più piano e fasia d'ohla la sua fatica, mentre nell'ultimo crepuscolo il dolore sempre rimane ed il poeta scendisce nei versi, sul mormure delle onde, la storia vera della sua anima.

Quante volte egli tenta e vede dal riserbo chiarore di lampade umane; dall'ambiente che è troppo angusto, o, forse, è il suo sogno troppo grande? - tante volte, sempre sempre, egli si ritrova nell'ansia e del silenzio: della solitudine e del silenzio: la ansia del suo bel mare.

Ed è subito sera: nei mesi che precederanno la seconda guerra mondiale dove il pedala di una bicicletta è capace di farlo già errare i primi fantasmi di morte tra le ombre di croci sommersse nell'infinito negareggere d'un gorgo che avanza.

E subito dopo la guerra, *Giorno dopo giorno*, dove, rivelandosi l'interprete dei conflitti e delle anse politiche dei nostri tempi. Quasi, modo regista il mutamento dei destini d'un popolo, dei poteri politici e delle coscenze e, nella materialità degli eventi, è portato sempre a cogliere ed esaltare la grandezza morale dei gesti. E' precisamente qui che la poesia di Quasimodo diventa civile, e, come dalla storia a Dante e Petrarca, ad Alfieri e Macchiavelli, a Carducci e a Mazzi, era derivata la visione dell'Italia risorta.

mano, così sfugge e si sperde la meta che rimane irraggiungibilmente lontana per il suo disperato desiderio di ricerca.

Ma dove il malinconico poeta delle scene di Pantalica, delle libecciate, dei fiumi, dei monti, del mare della Sicilia sua conquista le vette cecelle del più puro lirismo è quando alla fine, ritrovando se stesso, si chiede:

E come potemox noi cantare - con il piede straniero sopra il cuore - fra i morti abbandonati nelle piazze e sull'erba dura di ghiaie, al lamento - d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero - della madre che andava incontro al figlio - crocifiso sul palo del telegrafo.

Ah... non per questo...

(continuaz. dalla 1. pag.)

sono comandato. Ora ci troviamo per strane e assurde vicende che unademocrazia, che parcheggi scambiano per fermezza: inferma, ma non, a mio avviso, ingiurabile; non maturato nella coscienza di molti, ma non priva, come dicevo nella mia lettera, di scintillanti riflessi di luce lungo le strade sinistre sono incendi di sole con tutto il peso amaro della sua terra di Sicilia avvolta nella malinconia delle cose lontane, perdute, invisibili che sono le sole reali.

Occorre, e lei lo sa meglio di me, una coscienza morale: se non c'è bisogno cercarla. A cominciare dalla stampa e questa bella e sana conversazione, che noi abbiamo iniziato su questo giornale, liberamente e con la coscienza di di primere liberamente nella loro interezza tutti i nostri sentimenti, ne è risposta lampante che qualcuno può fare ognuno di noi. Personalmente le dico che non condivido assolutamente l'atteggiamento di certi giornalisti di oggi (veda il Borghese) che, in nome di una morale, ipotetica, d'altronde, sono diseducativi, aspirando catastrofi ogni giorno e pubblicando foto, che noi non possiamo portare nelle nostre case, in cui si respira, ancora, aria buona. Lo scambio come strumento di opposizione è un malanno peggiore degli scandali stessi. I vari Giovenali di tutti i tempi non hanno mai fatto storia. Si dice: *l'Italia non è abituata alla democrazia - occorre quindi una dittatura*, anche questa affermazione è assolutamente sbagliata: perché bisogna ritenere il nostro popolo smpre e solo un minorato psichico? Oggi, ad esempio, la scuola, che finalmente pare voglia uscire dalla retorica e dal formalismo umanistico per assumere un indirizzo più concreto e più consenso ai tempi che viviamo, può fare molto. Ecco perché io condivido pienamente le move idealità, che animano i riformatori della scuola, anche se non del tutto perfette (e quale cosa al mondo è perfetto in senso assoluto?). Tutto ciò che non è perfetto, può diventare perfettibile. Ecco perché io sono ottimista.

Nostamente tutti i suoi difetti, nonostante i suoi errori, l'umanità avanza sempre, incosciente e le scorse, i vari favoriti, i mestri, i maestri rappresentano quei

mano, così sfugge e si sperde la meta che rimane irraggiungibilmente lontana per il suo disperato desiderio di ricerca.

Ma dove il malinconico poeta delle scene di Pantalica, delle libecciate, dei fiumi, dei monti, del mare della Sicilia sua conquista le vette cecelle del più puro lirismo è quando alla fine, ritrovando se stesso, si chiede:

E come potemox noi cantare - con il piede straniero sopra il cuore - fra i morti abbandonati nelle piazze e sull'erba dura di ghiaie, al lamento - d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero - della madre che andava incontro al figlio - crocifiso sul palo del telegrafo.

Bontà di Cava

Comm. G.lio Parisio n. 10000
Sig. Renato Paolillo n. 5000
Rag. Matteo Virno n. 3000
sig. P. Maseolo Vitale n. 3000
Comm. Alb. Romca n. 2000
Pr. V. Cammarano n. 2000
P.Francescani n. 2000
Avv. L. Della Monica n. 2000
Avv. G. Della Monica n. 2000
Rag. Enr. Violante n. 2000
Ditta R.t.o Di Marino n. 2000
Sig. Gius. Di Bello n. 2000
Dr. Anto. Violante n. 1000
Rag. Gius. Benincasa n. 1000
Dott. Gaet. Magliano n. 1000
Dott. Raff. Galasse n. 1000
Avv. M. Sorrentino n. 1000
Dott. Franco De Sio n. 1000
Prof. Cl. Galgano n. 1000
Avv. Cl. Di Donato n. 1000
Avv. Donato Adinolfi n. 1000
N. N. n. 1000
Avv. Felice Cesaro n. 1000
sig. Catello Vitolo n. 1000
Avv. Carmine Parisi n. 1000
Prof. Alf. Coppola n. 1000
Dr. Mario Esposto n. 1000
Mario Pisapia n. 1000
Sig. Eg. Muscarello n. 500

Totale L. 184.500

AUGURI

Dopo lungo periodo di riposo, a seguito di infermità, il carissimo amico Comandator Gaetano Avigliano, completamente ristabilito, è ritornato alle sue molteplici attività sia al Consorzio dell'Acquedotto dell'Ausino che all'ospedale Civile.

Ci rallegriamo vivamente

con Gaetano Avigliano

il più cordiale auguri per

una prospera salute.

—

Anche l'amico Dott. Antonio

per gli amici, «Ninotto,

Violante, ha fatto ritorno

sua brillante attività di

Medico Ginecologico, dopo

un lungo periodo di forzata

riposo dovuto al gravissimo

incidente occorso nel de-

re 1950, sulla spiaggia di Erchie.

Ci rallegriamo vivamente

con Ninotto Violante al quale

auguriamo il recupero del

tempo perduto nell'attività

professionale nella certezza

che ai suoi esercizi in costiera

si dedicherà, nell'avvenire, con

maggior prudenza.

Il Club Universitario per le feste natalizie

Per le prossime feste il Club Universitario Cavese ha organizzato:

Martedì, 23 dicembre 1965 - ore 19.30

GRANDE TOMBOLA

NATALIZIA

con ricchi premi

Sabato, 1. gennaio 1966 - ore 20 :

«GRAN BALLO DI

CAPODANNO»

Giovedì, 6 gennaio 1966 - ore 20 :

Ballo con «GIORGIO E I GOLIARDI»

Martedì, 28 dicembre 1965 - ore 19.30

IL TEATRO STABILE

«CITTÀ DI SALERNO»

presenta

Il Consiglio Direttivo

UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA»

Martedì 29 dicembre 1965

GRAN BALLO DI NATALE

Domenica, 26 dicembre 1965 - ore 20 :

Ballo con «GIORGIO E I GOLIARDI»

N.B. - Si pregano i signori soci di esibire la tessera allo ingresso.

Con i migliori auguri per il NATALE e il NUOVO ANNO, la ditta

MARIO PISAPIA

ALIMENTARI

Piazza Duomo - CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41166 ricorda il suo vasto assortimento di generi alimentari e specialità natalizie.



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

La Ditta AUGURA BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO